ABIGAILE

Componimento Sacro

DA CANTARSI NELL' ORATORIO

DE' PP. DELLA CONGREGAZIONE

DI S. FILIPPO NERI

D E T T I

DELLA MADONNA DI GALIERA.

M U S I C A

Del Signor Francefco Durante.



IN BOLOGNA MDCCXL.

A S. Tommafo d'Acquino. *Con lic. de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

ABIGAILE.

DAVIDE.

NABAL.

CAPITANO.

CORO DI PASTORI.



Parte Prima.

Dav. AMico, alla cui fede
Con eterno consiglio
Commetter volle ogni mia sorte il Cielo;
Dimmi, qual si concede
A noi speranza in così gran periglio?
Serbano ancor le schiere il primo zelo,
O coprono col velo
Di fedeltà mentita
Pensieri iniqui, e rei,
E s' arman con Saulle a danni miei?
Dimmi se ho da sperar;
Dimmi se ho da temer;
Ch' incerto è il mio pensier,
E intenderlo non sa.
Come lo scoglio in mar,
L' istesso nel timor,
E nella speme il cor
L' istesso ognor sarà.
Dimmi &c.
Cap. Magnanimo Davide,

Che mai diceſti? il Cielo
Tolga da te penſier sì ingiuſto, e rio.
Il campo tutto, e tutto
Il Popol d' Iſraele
Teſtimonio fedele
Sarà di noſtra alta coſtanza; ed io,
Che con queſte ti ſieguo
Fedeliſſime ſchiere,
Avrò di morir teco
La gloria, ed il piacer. Una ſol coſa,
Signor, n' affligge,ed è,veder,che in vano
Qui periremo, e ſenza frutto alcuno;
E dal lungo digiuno oppreſſo, e vinto
Cadrà ben preſto ogni Guerriero eſtinto.

Quando l' uom cade da forte
Va ſuperbo di ſua ſorte,
E non ſa che ſia morir.
Ma ſe poi vien meno, e langue
Senza gloria, e ſenza ſangue,
Prova, o Dio! ſovr' ogni morte
Amariſſimo martir.
Quando &c.

Dav. No, non temere. In queſto dì pietoſo
N' aſſiſterà il gran Dio. Tu vanne in tāto,
Vanne al ricco Naballe; a quel che tutto
Con mille, e mille Armenti
Occupa intorno il qui vicin Carmelo.
Salute a lui dal Cielo,
E pace prega, e poi

Sup-

Supplice per mia parte
Chiedi opportuna al gran bisogno aita.
Cap. A chi, Signor? M' addita
Meglio il suo nome.
Dav. Amico,
Io ben t' intendo. Egli Nabal s' appella,
E so, che chiude in petto
Anima sovra ogn' altra
Perfida, avara, e scaltra:
Ma vanne pur senza timore, e quando
Non gioveranno i prieghi,
Adoprerò la forza,
Che, nè divina legge,
Nè dritto umano alcuno
A dura mai necessità s' oppone;
E colla spada io mi farò ragione.
Nab. Nel più festivo giorno,
Che celebriam tra noi,
Tu sola, Abigaile,
Presso al vicino rio siedi pensosa?
Abig. Naballe, io son tua Sposa,
E perchè t' amo assai,
Assai pavento. Al Ciel deh ti rivolgi,
E del tuo lungo vaneggiar ti penti;
Chi sa, che non diventi
Questo giorno sì lieto a te fatale?
Troppa felicità sempr' è sospetta,
E Morte, che n' aspetta
Ognor al varco, ha di tradire il vanto.

Abig. Quel ruscello sì chiaro, e sì bello,
Nab. Che al mare sen va
Rammentare il gran fine mi fa,
Abig. Che conduce all'eterno piacer,
Nab. Ch' interrompe ogni umano piacer.
Abig. E mi dice, che solo è felice
Chi nel Cielo un dì giuge a goder.
Nab. E mi dice, ch' è folle, e infelice
Dopo morte chi aspetta a goder.
Abig. (*Nab.* (Quel ruscello &c.

Abig. Ah Naballe, ah Naballe, io non vorrei,
Che tu prendessi a gioco
Il suon de' detti miei.
Torno a dirti, ch'io temo, e in aria veggio
Il folgore fatale,
Che sovra te discende. A tempo in salvo
Deh ti ritira; e pensa,
Che il Giudice superno
Premj, e pene in eterno al fin dispensa,
Nab. Io per me ricompensa
Altra non vò, che de' miei campi il frutto;
E ben folle sarei
Se volessi temer quel ch' io non credo,
E volessi sperar quel ch' io non bramo.
Tu siegui pur d' Abramo
Le durissime leggi;
Ch' io per me vo seguire
(Sia detto con tua pace)

Quel

Quel che più mi diletta, e più mi piace.
Dì quanto vuoi,
Dì quanto sai;
Son risoluto,
Voglio goder.
Il ben perduto
Non torna mai,
E sol goduto
Dolce è 'l piacer. Dì &c.
Ma qual gente s' avanza
Da noi non conosciuta a questa volta?
Abig. Agli atti, alla sembianza
Sembran Guerrieri. Oh Dio!
Che sarà mai?
Nab. E bene,
Sia ciò che vuole, io nulla mi sgomento.
Abig. Ed io la tua vicina
Fatal ruina in questo dì pavento.
Io sento, che il mio core
Palpita pien d' orrore,
E non so dir perchè.
Chi sa, che questa mia
Voce del Ciel non sia,
E che col mio timore
Ei non favelli a te. Io &c.
Cap. Naballe avventuroso, alto Signore
Di quanto cigne intorno
Il fertile Carmelo, a te Davide
Pace, e salute invia,

E picciolo soccorso
D' opportuni alimenti
Alle sue chiede affaticate genti.
Nab. Davide? Io nol conosco,
Nè so chi sia.
Cap. Davide,
Il domator del Filisteo superbo;
Il folgore di guerra,
Che tutta empie la terra
Del suo gran nome, e de' suoi fatti egregi
Non sai chi sia?
Nab. Di troppo eccelsi pregi
Onori un vil Pastore,
Che vinse per fortuna
Più, che per suo valore.
Cap. E di qual fallo,
E di qual colpa mai
E' reo, Signore, uom sì sublime, e degno?
Perchè così 'l dileggi?
Nab. Aspira al Regno,
L' iniquo, d' Israele,
E contra il suo Signore
Conduce stuol d' armata
Sediziosa gente.
Cap. T' inganni: Egli è innocente,
E testimonio io sono
Della sua fede.
Nab. Il creda
Innocente chi vuole; io per me penso,
Ch'

Ch' ei tal non sia. Ritorna,
Ritorna pure al tuo Davide: Digli,
Che al mio Re serbo fede, e che non sono
Ricco qual pensa il volgo,
E la turba ignorante a me nemica.
Digli, che a gran fatica,
E a forza di sudori
Mantengo i miei Pastori; e ch' egli pensi
A mantener sue Squadre
Ne' paschi di suo Padre:
E se far cosa vuoi
Sovra d'ogn' altra gloriosa, e degna,
Così dicendo, arresta
Tra duri lacci il perfido Ribelle.
E prigionier conduci
Al buon Saulle innante
Il domator del Filisteo Gigante.

Cap. Barbaro,
Perfido,
Taci, e ti parti,
Che più ascoltarti,
E più resistere
Il cuor non può.
Godrai per poco
Di tue feroci
Inique voci,
E a tempo, e a loco
L' offesa orribile
Punir saprò. Barbaro &c.

Abig. Oimè,che disse,oimè,che fe lo stolto
Infelice Naballe!
Egli di quà partissi
Quall' ebro, e forsennato,
E non so dove. Irato
Di là sen gì del buon Davide il messo;
E ogni pastore oppresso
Dal vicino periglio
Cerca aita, e consiglio, e tutta intorno
Empie l'aria di strida, e di querele.
,,O gran Dio d' Israele
,,Che reggi l'Universo, e 'l Ciel governi,
,,Da i seggi sempiterni
,,Volgi un guardo pietoso alla tua fida
,,Afflittissima Ancella.
,,Tu l' orribil procella
,,Dissipa, e togli; E tu, che il tutto puoi
,,Placa il cor di Davide,
,,E fa per opra mia
,,Che la pietà vittoriosa sia.
Sì sì, t' intendo, o mio Signore; io vado
Al piè del gran Guerriero
A chieder pace, ad implorar mercede.
Darò quant' ei richiede
Con larga mano, e laverò col pianto
Il grave fallo dell' incauto Sposo.
Andiam, Pastori, andiamo;
Il Ciel così m' inspira, e il Cielo, ed io
Dissiparemo il nembo atroce, e rio.

Son

Son come Navicella,
Che in mezzo a ria procella
Per l'alto mar ſen va.
Dovria perir, ma lieta
Sen corre alla ſua meta,
Mercè d'amica ſtella,
Che guida a lei ſi fa.
Son &c.

Il Fine della Prima Parte.

Parte Seconda.

Dav. SU, Guerrieri, alla vendetta,
A voi tocca, e a voi s' aſpetta
Di punir chi vilipeſa
L' innocenza ha del mio cor.
No, non merita perdono;
Ei Nabal, Davide, io ſono.
Troppo barbara è l' offeſa,
Troppo vile è l' offenſor. Su &c.
Olà; ſchierata in campo
Si mova l' oſte, e tutto
Occupi d' ogn' intorno il colle, e 'l piano.
Sotto ferro inumano
Pera Naballe iniquo, e ſeco pera
Tutta l'empia ſua ſchiera. A ferro, e foco
Vadano i paſchi, ed i Paſtori inſieme;
Nè pure un ſol vi ſia
Nel gran pubblico ſcempio,
Che libero rimanga, o ſi riſparmi.
All' aſſalto, all' aſſalto; all' armi, all' armi.
Abig. Ferma, ferma, Davide; ecco al tuo pie-
L' Ancella tua, che queſti de)
Pochi doni ti reca, e grazia chiede.
Pietà, Signor, pietà. Peccò Naballe,
Peccò pur troppo; ed io
Vengo, o Duce magnanimo, ed invitto,
A lavar col mio pianto il ſuo delitto.

Dav.

Dav. Dimi, Donna gentil, che tanta prendi
Cura d' un folle, e vuoi,
Ch' io doni al mio nemico
Generoso perdono,
Dimmi chi sei?
Abig. Abigaile io sono,
La Sposa di Naballe,
E la tua più d' ogn' altra umile Ancella.
Deh tua bontà rappella,
Nè voler colla morte
D' un vil Pastore oggi macchiar tua glo-
La più bella vittoria ria.)
E' vincere se stesso,
E usar pietà con chi pietade implora.
Su su, Davide. Il luogo è questo, e l'ora
In cui mostrar ti dei
Degno del soglio, a cui ti serba il Cielo.
Sciogli dell' ira il velo,
Che la ragion t' adombra;
E qual cadde il Gigante in Terebinto,
Fa, che vittima a Dio
Cada il desio della vendetta estinto.
Dav. Hai vinto, Donna, hai vinto:
E mille grazie rendo
Al Ciel pietoso, e a' saggi detti tuoi,
Che disarmato il core
Han dell' empio furore, e me sottratto
Alla gran colpa dell' ingiusto scempio.
Abig. O solo, e senza esempio

Ma-

Magnanimo Davide,
Or vegio aperto, e chiaro,
Che di Saulle il successor sarai.
Quando dunque di Giuda
In man lo scettro avrai,
A questo colle, e a queste
Solitarie foreste
Volgi un sguardo talora;
E il desir mio, se non è troppo altero,
D' un tuo pensiero Abigaille onora.
Quando sarai sul Trono
Ricordati, ch' io sono
L' Ancella tua fedel.
Ricordati, Signore,
Che meritai perdono,
E tutto è mio l' onore
S' oggi non sei crudel.
Quando &c.
Dav. Non più, Donna, non più. Gran cose
Negli eterni decreti, leggo)
Ch' a me per ora di ridir non lice.
Vanne lieta, e felice; e tu con lei
Vanne, o fido mio Duce,
E per l' incerta via
La guida, e l' accompagna. Io mi ritiro
A ristorar le Schiere, e poi vi sieguo:
Vi sieguo sì, che pago ancor non sono
Del concesso perdono;
E perchè sia più stabile, e verace
Vo-

Voglio a Naballe io ſteſſo
Con un ampleſſo aſſicurar la pace.
Cap. O virtù ſenza pari!
O alma ſovra ogn' altra altera, e grande!
Andiamo, Abigaile.
Abig. Andiamo, o Duce, andiamo,
Ch' un ſecolo mi pare ogni momento.
Ahi ch' una certa io ſento
Interna forza, ch' a partir m' affretta,
E fa, ch' il dubbio ſeno
(Non ſo per qual cagione)
Di ſua felicità non gode appieno.
Cap. Donna gentil, ripieno
Di feſta è il Campo, e tutti
Eſultano i Paſtori;
E tu, che in queſto giorno
Bella di pace apportatrice ſei,
Altro che gioje immaginar non dei.
Quando la bella Aurora a noi ritorna
Il ſuol s' adorna,
E 'l Ciel s' indora
Al nuovo ſuo ſplendor.
E tu raſſerenando i vaghi rai
Penſa che vai
A porre in bando
Il meſto altrui dolor. Quando &c.
Nab. Infelice Naballe! eccomi giunto,
Eccomi giunto al fine,
A quell' eſtremo inevitabil punto,
Che

Che più lontano ancora
D' un secolo credea.
Ahi che ben mel dicea
La saggia Abigaile, ed io nemico
Al Cielo, ed a me stesso
Tutte volgea le sue parole in gioco.
Ed or non v' è più loco,
Nè v' è più tempo ad emendar l' errore,
Che l' ultima m' aspetta
Eterna inesorabile vendetta.
Già sento nel mio seno
L' anima che vien meno,
E l' ultimo momento,
Qual inimico armato,
Intorno a me sen va.
Chi mi soccorre, o Dio!
O mi consola almeno?
Ahi che del viver mio
Il fine inaspettato
Innorridir mi fa. Già sento &c.
Dove siete, o Pastori?
E dove Abigaile,
Luce degli occhi miei,
Dove, dove tu sei?
Abig. Eccomi, o caro Sposo,
Eccomi a te presente. Oimè che veggio!
Nab. Tu vedi un scelerato,
E vedi il Ciel, che irato
Dall' alto mi percote, e fa vendetta
Del

Del buon Davide ingiustamente offeso.

Abig. A' prieghi miei già reso
S'è il magnanimo Duce, e per mia mano
T'offre pace, e perdono.

Nab. Anzi per questo,
Per questo appunto io sento
Più fiero aspro tormento. Iddio le veci
Ha prese di Davide, e vuol che il fio
Paghi di tutte le mie colpe orrende.

Abig. No, no: sempre distende
Dio la mano amorosa a chi pentito
Chiede vita, e pietà.

Nab. Non è più tempo,
Nè chiedo aita, nè pietade io voglio.
,,Già tratto inanzi al soglio
,,Son del Giudice Eterno;
,,Già mille a me d'intorno
,,Veggio mostri d'Averno;
,,Già mi traggon con loro
,,Giù ne' profondi Abissi;
,,E s'empio vissi, or disperato io moro.

Cap. Spirò l'empio Pastore,
Spirò l'anima indegna. Abigaile,
Partiam lungi da questo
Luogo troppo funesto. Ecco Davide,
Ch'a tempo qui sen viene
Per l'altra via della vicina valle.

Dav. Dov'è, dov'è Naballe, a cui perdono
Io stesso, e pace porto?

Cap.

Cap. Signor, Naballe è morto,
E tutte al Ciel morendo, e tutte a noi
Pagò di sua malvagità le pene.
Dav. Come? non si pentì, nè lasciò spene
Di sua salvezza alcuna?
Cap. Qual visse, tal morìo;
E l'anima rubella
Precipitò nel disperato inferno.
Dav. Grazie dunque in eterno (tatte
Al Re del Ciel, che dal suo sangue in-
Serbò le nostre mani. E Abigaile
Dove or si trova?
Cap. Umile
Ecco, che a te sen viene,
E sbigottita dell'orribil caso.
Dav. Vedova illustre, io godo,
Che dall'ignobil nodo
Tu sia disciolta dell' iniquo Sposo.
Il bel ciglio amoroso
Rasciuga, e ti consola;
Che ad Imeneo più degno
E a talamo più eccelso il Ciel ti serba:
Sarai mia Sposa. Or vedi
Se vanno i miei co'tuoi pẽsier d'accordo,
E se d'Abigaile io mi ricordo.
Con un sol de' tuoi bei lumi,
Con un sol de' tuoi bei crini
Il mio core amor piagò.
Nè pensar, che sia terreno
Quel

Quel deſio, che m'arde in ſeno;
Perchè in Ciel ne' ſuoi divini
Immortali alti volumi
Dio lo ſcriſſe, e l'ordinò. Con &c.
Tu non riſpondi, e fiſſi i lumi a terra
Stai tacita, e penſoſa?
Odimi, Abigaile:
Il Ciel ti vuol mia Spoſa,
E quel che ſotto il Sole oggi è ſeguito
Altiſſimo preſagio in ſe contiene.
Cap. Che dice mai? ripiene
Di nova luce ha le ſembianze, e ſembra
Piucchè mortale. Udianlo
Ogniun tacito, e intento.
Dav. Sappi, che dopo cento,
E cento luſtri al fine
Altra Donna verrà, che ſopra tutti
Andrà di grazia oltre ogni dire altera;
E queſta in ſovraumana alta maniera
Placherà l'ira eterna,
E 'l Dio delle vendette
Farà Dio di clemenza, e di perdono.
O come eccelſo, e glorioſo è 'l Trono
Ov' Ella aſcende! O come (na
Poſſente il ſuo gran Nome! A Lei s'inchi-
Pien di timor l' Inferno;
A Lei come a Reina
Tutto lo ſtuol ſuperno in Ciel dà laude,
E a Lei la terra applaude

Come a madre d'amore, e come a quella,
Che un dì sarà la bella
Arbitra di salute, e di pietade.
Felicissima etade, a cui si serba
L'onor di dare al mondo
Alma sì chiara, e degna.
E tu felice, Abigaile, ancora,
Tu, che l'alta di lei
In questo giorno, e bella immagin sei.
Abig. Non più, non più, Signore;
Quello che vuole il Cielo (do;
Giust'è, che voglia anch'io. Vinta mi ren-
E grazie rendo alla bontà superna,
Ch'oggi l'Ancella sua
Di rimirar non sdegna,
E d'esaltarla a tant'onor si degna.
Coro. Non più lagrime, e sospiri;
Ma tra dolci, e bei deliri
Lieto giubili ogni cor.
E del mondo alla felice
Immortal Riparatrice
Con eterna alta memoria
Diasi gloria, e diasi onor.
Non &c.

IL FINE.

